

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. Domando di parlare: per fatto personale, s'intende!

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole ministro.

Seismit-Doda, *ministro delle finanze*. L'intemperatezza, che l'onorevole Bonghi si è compiaciuto di dirigermi, mi persuade, innanzi tutto, di una cosa: che, cioè, non ebbi l'onore di essere ascoltato da lui, ovvero che egli non ha compreso le ragioni, per le quali io ho creduto che, mutate alcune condizioni, il presente disegno di legge potesse essere da me accettato. Imperocchè, se egli mi avesse ascoltato, o fosse stato presente (pare proprio che non lo fosse), avrebbe veduto che non fu un mutamento di opinione il mio, ma sì lo avere conseguito quello che mi prefiggeva; come ho dimostrato nel mio recente discorso. Lo riassumo in poche parole.

Io ho detto che mi preoccupavo dell'abolizione della Cassa pensioni, perchè, allora, si trattava anche di aggravare le imposte, domandandone un aumento, che io credeva non potesse essere sopportato dal paese: e tale questione è stata tolta, col ritiro dei progetti di legge d'imposta.

Ho detto che me ne preoccupava, perchè questo progetto di legge lasciava nelle nubi una riforma delle pensioni, che io credeva si dovesse ottenere: ed il mio collega del Tesoro ha aderito a che si aggiunga un articolo da me proposto, col quale si stabilisce che la riforma delle pensioni debba essere attuata.

Quanto all'alienazione di rendita, io mi sono preoccupato, e nella Camera e nella Commissione del bilancio, che la facoltà di cotesta alienazione, fatta per sanare il disavanzo, non dovesse (ed in questo convenne l'onorevole Giolitti e tutta la Camera) essere data al ministro del tesoro con una facilità soverchia, la quale potesse nuocere al credito all'estero: ed a questo si provvede con un articolo speciale, aggiunto alla legge, mediante il quale è fatto obbligo al ministro del tesoro di dar conto ogni anno del modo e del tempo in cui farà l'emissione della rendita, oltre i 90 milioni, che occorrono onde provvedere all'esercizio corrente.

Rispondo poi ad una vivace frase dell'onorevole Sonnino, il quale disse che all'onorevole Doda, anche quando ha ragione, si deve dar torto perchè è aggressivo. E la mia risposta consiste in questo.

L'onorevole Perazzi aveva accennato ad una teoria, alla quale io mi associo pienamente: egli aveva ricordato alla Camera che non si debbono sanare i disavanzi mediante emissioni di rendita,

e che i debiti vecchi non debbono essere pagati con debiti nuovi, nè redimibili, nè perpetui.

Però, mentre l'onorevole Perazzi esponeva in due suoi discorsi questa teoria, alla quale, come ho detto, io mi associo, avevamo nel fatto che egli proponeva un'emissione di rendita: poichè poco importava che si emettesse rendita inscritta adesso, o che si togliesse quella già intestata a quella finzione contabile, quale era realmente la Cassa pensioni, per gettarla sul mercato pubblico.

Questo io sostenni, circa al tecnicismo della questione, accennando nel mio discorso all'onorevole Perazzi. Ora, vuol dirmi l'onorevole Sonnino, in che cosa consiste la mia aggressione?

E se tale gli parve la mia, che cosa dirà egli di questa dell'onorevole Bonghi?

Ma in quanto alla lezioncella che ha voluto darmi l'onorevole Bonghi, mi permetta egli che io non consenta a ricevere lezioni di coerenza e di sincerità di carattere, nè da lui, (*Ilarità*) nè da chicchessia.

Se io credo avere qualche titolo, non ne ho veruno, ma se posso avere qualche titolo per sedere su questi banchi, gli è precisamente per questo: che in 24 anni, dacchè ho l'onore di appartenere alla Camera, sono sempre stato coerente ai miei precedenti (*Bene! a sinistra*): sempre, anche a costo di qualche sacrificio, di qualche abnegazione; sì, del sacrificio più grave, che un uomo possa fare a sè stesso, di care amicizie personali.

E non è certo venendo qui, che io dimenticherò quello che ho detto, sedendo sul banco di deputato: e non è in una lieve questione come questa (cioè se al disavanzo del 1888-89 occorra provvedere con questo e con qual mezzo di tesoreria), non è in così piccola questione, che si può venire pubblicamente a gridare alla Camera: Guardate! Questi uomini della sinistra, quando seggono al banco dei ministri, cambiano d'opinioni, smentiscono il carattere che dimostravano, quando sedevano sullo scanno di deputato.

Ella non può dirigere a me questa accusa, onorevole Bonghi; perchè io chiamerei in testimonianza, a favor mio, gli Atti parlamentari, e gli stessi miei onorevoli colleghi che siedono da molto tempo nella Camera. E non mancherà occasione, onorevole Bonghi, perchè ella possa vedere, che quale sono stato ministro nel 1878, lo sarò anche adesso. Ma non senza perchè l'onorevole Bonghi m'ebbe sempre come la bestia nera del suo partito: appunto per quella franchezza di opinioni che, allora e adesso, ho sempre portato, sia al banco di ministro, come a quello di deputato. E